



Intervista di Daniele Mazzotta a Brunori SAS, prima del live al Campania Eco Festival

Prima di incontrare Brunori pensavo che, in realtà, il secondo album è davvero “il più difficile per la carriera di un artista”. Come dire, Caparezza (che non ne sbaglia uno) non ha tutti i torti. Poi ho avuto l'impressione che per alcuni di questi, la regola non regge, è un'eccezione, quotidiana ma che vale solo per alcuni.

Precisamente, credo, per coloro che senza artefare il vissuto con preamboli fantascientifici ma dando solo voce alle proprie sensazioni e ai loro sogni, raccontano storie che, alla fine, sono quelle tutti. Sarà banale, ma funziona! E al Campania Eco Festival, a soli due anni dal debutto con Brunori Sas Vol 1, il pubblico cantava le sue canzoni. Figo no?

Zia Rosalba dice sempre che "Venendo, facendo". E tu, venendo le cose, cosa ti sei accorto di aver fatto in così poco tempo?

Finora, un'esperienza che, in un brevissimo lasso di tempo, è arrivata lì dove volevo. Per un progetto del genere non credo ci siano delle tappe obbligate, d'altronde è un percorso che abbiamo fatto molto rapidamente, con molta ingenuità e inconsapevolezza. Quando mi chiedono "Come si fa?" beh, io rispondo che non lo so. Siamo stati bravi a mantenere un certo ritmo, nel proporre le cose e nel fare quella che credo sia l'unica strada da percorrere per un progetto così, ovvero suonare ovunque e battere il ferro finché era caldo. Questo è l'unico segreto che si può svelare, poi il resto sono tutte variabili di cui non puoi avere il pieno controllo. Se mi chiedi invece cosa avverrà poi, ti rispondo sempre "Venedo, facendo", nel senso che amo avere una pianificazione ma non eccessivamente programmata.

Cos'è cambiato da Brunori Sas - Vol. 1 a Poveri Cristi - Vol. 2. Chi era "Brunori Sas" allora e chi sono i "Poveri Cristi" di adesso?

Il primo disco è stato fatto con un'attitudine più naif, l'unico desiderio che avevo era quello di esprimermi semplicemente, sia a livello musicale che testuale. In Brunori Sas c'è una leggerezza di fondo, lì non avevo alcuna velleità, non c'era nulla al di fuori della spontaneità, solo sedermi su un divano e suonare le mie canzoni. Il secondo è figlio di uno stravolgimento, ho sentito il desiderio di cambiare e quindi di non adagiarmi su una formula, quella precedente, che era stata vincente. Non fare Guardia 92, dall'altra anche la responsabilità di fare le cose diversamente, in una forma diversa. Per esempio per questo nuovo disco ho avuto la fortuna di avvalermi di musicisti veri, bravi e questo è già uno stimolo nuovo dal punto di vista musicale. Testualmente volevo fare qualcosa di formalmente più elaborato e che rispondesse più ai canoni di un certo tipo di canzoni. Forse il prossimo disco lo farò postpunk tipo Gang Of Four, l'importante è che ci sia quel tipo di attitudine.



© Gianfranco Esposito



[clicca qui](#)